

Appalti in Lombardia, non provata l'ingerenza del clan

Crotone. Non è stata provata la reviviscenza della cosca Dragone-Ciampà di Cutro all'indomani dell'omicidio del boss Antonio Dragone, assassinato il 10 maggio 2004 dal clan rivale dei Grande Aracri. Di conseguenza, non è emersa l'ingerenza della 'ndrangheta di matrice cutrese sugli appalti per la ricostruzione degli immobili dopo il terremoto che nel 2012 colpì la provincia di Mantova. Ecco spiegato perché il gup del Tribunale di Brescia, Alessandro D'Altilia, il 20 dicembre 2023, nel condannare in abbreviato i 7 imputati coinvolti nell'inchiesta "Sisma", ha escluso la contestazione dell'aggravante mafiosa. Con l'operazione "Sisma" scattata il 10 gennaio 2023 con 10 arresti eseguiti dai carabinieri, la Dda di Brescia si disse convinta di aver scoperto un presunto giro di corruzione legato all'affidamento dei lavori post-sisma nel Mantovano. E al centro dell'ipotizzato sistema fraudolento ci sarebbero stati due imputati di Cutro: l'imprenditore Raffaele Todaro (condannato a 5 anni, 7 mesi e 10 giorni di carcere), già marito della figlia del capobastone ucciso, e suo figlio architetto Giuseppe (6 anni, 4 mesi e 10 giorni) nipote di Antonio Dragone. «Non può ritenersi raggiunta – scrive il giudice nelle motivazioni della sentenza – la prova della sussistenza» della finalità mafiosa per il fatto che i reati siano stati «commessi da soggetti imparentati con la consorteria mafiosa e che abbiano fatto parte». Al contrario, è «necessaria la prova dell'effettiva esistenza della cosca» da agevolare e la «sua attuale operatività». E «l'operatività» dei Dragone-Ciampà, per il gup, non è stata «dimostrata da alcun provvedimento giudiziale» successivo al 2004. Semmai è venuto alla luce «una sorta di accordo» che Raffaele Todaro avrebbe siglato con gli esponenti della cosca rivale capeggiata dal boss ergastolano, Nicolino Grande Aracri, «al fine di mettere in salvo la propria vita» e «i propri interessi economici». Da qui la tesi del giudice, secondo il quale non è da «escludere che Raffaele Todaro - e suo figlio Giuseppe - abbia commesso reati nell'interesse proprio (non della cosca di cui apparteneva)» e a favore dei Grande Aracri nel rispetto di quel «patto» che gli avrebbe salvato la vita. Uno scenario, quest'ultimo, che però non è stato approfondito poiché non rientrava tra gli addebiti. Il processo ha poi ritenuto sussistenti le accuse mosse a Giuseppe Todaro che dal 2014 al 2021 avrebbe gestito le pratiche dei lavori in 5 comuni del Mantovano: Poggio Rusco, Borgo Mantovano, Magnacavallo, Sermide e Felonica. Il tecnico era stato incaricato dagli enti locali di istruire, rendicontare e autorizzare ai pagamenti i contributi a fondo perduto stanziati dalla Regione Lombardia per gli edifici danneggiati dal terremoto. E il suo operato avrebbe permesso da un lato di far intascare i finanziamenti pubblici all'impresa di famiglia "Bondeno", mentre dall'altro di convogliare gli appalti alla società riconducibile al padre Raffaele e intestata ad un prestanome. Oltre agli anni di carcere inflitti ai due Todaro, il gup aveva condannato altre 5 persone: Enrico Ferretti (Reggio Emilia) a 1 anno e 6 mesi di detenzione con pena sospesa; Giuseppe Ruggiero (Cutro), 2 anni e 6 mesi; Alfonso Durante (Cutro), 2 anni; Antonio Durante (Cutro), 1 anno, 10 mesi e 20 giorni (sospesi); e Claudio Pasotti (Brescia), 1 anni e 10 mesi.

Antonio Morello